

INTRODUZIONE AI LAVORI

FRANCESCO MOTTO

Poche parole da parte mia, anche a nome dei colleghi dell'Istituto Storico Salesiano, per dare l'avvio ai lavori del nostro convegno-seminario che ci terrà occupati in questi quattro giorni.

1. Il 2° convegno-seminario di studio si propone modestamente di tracciare la storia di alcuni dei primi insediamenti salesiani o di alcune loro attività particolarmente significative in aree geografiche più ampie, al fine di poter giungere ad individuare - grazie al confronto fra diversi metodi liberamente adottati o indicati dai relatori - alcune linee orientatrici per quanti intendessero in futuro operare nell'ambito di analoghe ricerche. Va da sé che tali *linee orientatrici*, che oserei definire "codici di lettura", non tendono a contenere né le legittime opzioni personali di temi-oggetto da affrontare né le scelte di procedure, altrettanto legittime, che permettono ad ogni singolo studioso di meglio inserirsi nel dibattito storiografico in corso nel proprio paese.

Come ricorderanno molti di noi, il tema e le finalità del presente convegno sono stati indicati nel corso di quello precedente, tenuto in questa medesima sede dal 7 al 9 gennaio 1993, che intese *fare un bilancio, in famiglia, dei luoghi e delle modalità di elaborazione del sapere storico salesiano, onde riaggregare in qualche modo le fila, individuando le opportune modalità per farlo* (cf RSS 23, 1993, p. 431). Il trovarci qui molto più numerosi della volta precedente è la prova che «le file si sono riaggregate», e che pertanto il 1° convegno ha raggiunto, in qualche modo, lo scopo che si proponeva.

2. All'interno dello spettro delle numerose possibilità di studio che nel corso dei lavori del 1° convegno erano state prospettate (storia quantitativa e sociale delle istituzioni salesiane, studio delle forme di socialità create dalle opere salesiane, movimento delle idee pedagogiche, storia della dottrina, della prassi educativa, della spiritualità salesiana, storia dell'alfabetizzazione operata dai salesiani nei vari paesi in cui si sono insediati...) si è voluto polarizzare l'asse di interesse, come si diceva, sullo studio di fondazioni locali o in territori limitati (ispettorie), ovvero su attività particolarmente significative di alcune aree geografiche; fondazioni o iniziative considerate sempre e comunque nel loro impatto con la realtà sociale, politica, economica, culturale ed ecclesiale del territorio in cui si sono realizzate.

Già da questa semplice premessa risultano evidenti due punti fermi:

a. L'ampio orizzonte in cui si collocano i singoli interventi è l'«Opera salesiana sparsa nel mondo», oltre quindi il don Bosco di Valdocco o l'Opera salesiana vivente il fondatore; Opera salesiana per altro da intendersi come studio del divenire di tutti gli aspetti di quel complesso di realtà che comunemente si sogliono sintetizzare con questa espressione. Il presente convegno è dunque internazionale, non tanto per la nutrita presenza di studiosi provenienti dai cinque continenti, quanto per il contenuto degli interventi relativo a un realtà salesiana che va da Bombay a Lubumbashi, da Lubiana a Barcellona, da Roma a Città del Messico, da Lisbona a Hong Kong, da Bruxelles a S. Francisco, da Parigi a Buenos Aires, dalla Andalusia alla Patagonia.

b. Il metodo di lavoro è quello storico-critico, così come le finalità sono esclusivamente di indole storica, non pedagogica o spirituale, anche se, data la natura dell'Opera salesiana, tali dimensioni potranno trovare spazio nei singoli interventi. Simile messa a punto di metodo dovrebbe comunque emergere da tutti i contributi che verranno presentati.

3. Non si è partiti comunque da zero, lo sappiamo; esistono numerosi profili agiografici, varie biografie, qualche monografia di colleghi, alcuni (pochi) lavori di insieme su regioni ampie; ma tutto sommato pare di trovarci di fronte a un campo di ricerca ancora poco dissodato, carente per quanto concerne la ricerca archivistica e la bibliografia storicamente attendibile, soprattutto considerando che l'Opera salesiana fin dall'inizio si è estesa a livello planetario con ritmi molto intensi. Probabilmente anche là dove la storiografia salesiana ha una qualche consistenza, forse si dovrà rivedere qualche lettura precedente, sulla base di nuove acquisizioni e di più moderne ed attuali metodologie storiche.

Se a ciò si aggiunge il fatto che i "nuovi oggetti" per la storia stanno diventando innumerevoli (al tradizionale studio degli avvenimenti, delle istituzioni, delle dottrine, delle grandi personalità si va aggiungendo quello delle mentalità, dei valori, dei sentimenti, delle modalità di inculturazione, di promozione umana, di evangelizzazione...) e che gli approcci si diversificano continuamente, non tanto, forse, per le sensibilità proprie degli storici quanto per le incessanti sollecitazioni delle scienze per così dire imparentate o comunque in rapporto di vicinanza e di interdisciplinarietà con la storia (quali l'etnologia, l'antropologia culturale, la demografia, la statistica, la linguistica, la sociologia, la psicologia sociale ecc.), allora si comprende come anche in ambito salesiano il cammino da percorrere possa essere molto lungo, il territorio in cui esercitarsi assai ampio, i risultati cui pervenire auspicabilmente fecondi.

Nonostante l'appello lanciato tre anni or sono da questa sede a favore di una ricerca storiografica fondata appunto su presupposti scientifici e non necessariamente da collegarsi alle celebrazioni degli anniversari, ci sembra che in genere, salvo lodevolissime eccezioni rappresentate anche in questo consesso, non si siano fatti significativi passi in avanti, né attraverso ricercatori salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice né attraverso studiosi o amici di don Bosco, ivi com-

presi i Cooperatori e gli Ex-allievi, di cui conosciamo molte pubblicazioni meramente celebrative e molto meno iniziative editoriali valide da un punto di vista della pratica storiografica. Occorre avere il coraggio di guardare in faccia la realtà, superando abitudini di pensiero ormai obsolete e non lesinando forze nella direzione intravista.

4. Ci sarebbe qui un altro problema da porre. Lo accenno brevemente. La memoria di questo secolo è sempre più, per la prima volta, anche audiovisiva. La nuova penna, la nuova stampante di questo secolo si chiama macchina da presa. E i documenti da raccogliere aumentano continuamente. Chi organizza questa forma di memoria? Chi si preoccupa, dettando e verificando poi, per esempio, criteri uniformi di lettura, di catalogazione, di conservazione dei materiali? Tecnologia e storia hanno trovato una delle loro combinazioni più felici nell'informaticizzazione degli archivi e delle biblioteche. Ora poi si va verso la creazione di banche dati in rete, di circuiti telematici frutto della possibilità di interconnessione tra *partners* culturali diversi, ma affini e complementari per i loro oggetti di studio, di ricerca e di conservazione dei materiali; interconnessione resa possibile dall'utilizzazione di tecnologie omogenee o compatibili fra loro.

Invece un luogo tuttora comune anche fra i salesiani vuole gli archivi come qualche cosa di polveroso, da confinarsi talora negli scantinati o nelle soffitte semiabbandonate, dove la vita e il tempo sembrano essersi fermati; analogo è sovente anche nella *mens* di tanti salesiani, impegnati e quasi travolti dall'azione quotidiana, il *topos* del ricercatore d'archivio o del consultore di biblioteca storica quale personaggio irrealmente immerso in una realtà che si considera superata, praticamente inutile, quasi il fantasma di se stessa. Rimozione culturale o abitudine tutta salesiana alla fretta, alla corsa contro il tempo, per non venire emarginati? O forse il silenzio di un ambiente di studio (archivio, biblioteca, museo che sia) sono qualche cosa di innaturale in una casa salesiana di fine secolo o di fine millennio?

Certo, tali ambienti sono luoghi della memoria e del passato, ma la loro proiezione e il loro rapporto col presente e col futuro sono indispensabili, tanto più quando si tratta di essere fedeli ad una missione, smarrita la quale non ha più senso l'esistenza di una istituzione che ad essa si richiama e su di essa fonda la sua identità. Una storia dunque che esige una rigorosa fedeltà alle origini, pur nella docile duttilità alla lettura dei segni del tempo. La mancanza della cronaca di una casa, la perdita di registri scolastici e amministrativi, la distruzione di memorie e carteggi personali costituisce una perdita culturale e spirituale ad un tempo, inibisce la conoscenza di notizie "colte dal vivo" e la ricostruzione di un *vissuto* che raramente troviamo in altre fonti.

La cultura della memoria è semplicemente cultura e il dovere di questa memoria, la necessità della sua organizzazione e della sua possibilità di fruizione hanno un rilievo di grande spessore. Pertanto non si dovrebbe dimenticare come la rilettura delle nostre "fonti" e la pubblicazione di relativi studi già di per se stesse rappresentano un richiamo alla memoria collettiva interfamiliare che

sollecita a ripensare i problemi del nostro presente con una più matura consapevolezza del nostro passato, con una più chiara misura del tempo trascorso e delle condizioni di vita di chi ci ha preceduti nella stessa missione educativa.

5. Nei lavori che apriamo quest'oggi daremo spazio a questa storia *in fieri* della Società e della Famiglia Salesiana; non possiamo ovviamente ripercorrerla in tutti i suoi cento anni di esistenza e nei cento e più paesi in cui si è resa presente. Nel complesso delle possibili ricerche, la nostra sarà poco più di un sondaggio limitato ad una ventina di case o di particolari attività (sparse in una quindicina di nazioni) e in preciso segmento cronologico della loro esistenza - generalmente quello iniziale - per mettere in luce, non solo l'omogeneità, o meno, dei punti di partenza e dei punti di arrivo ma anche la processualità dei percorsi delle diverse fondazioni locali, condizionate, come è ovvio, dalle disomogeneità delle comunità salesiane e dei singoli territori di insediamento.

Tutti vorremmo avere degli elementi per questa storia che non abbiamo ancora narrato, ma che un giorno si potrà scrivere, quando avremo raccolto, inventariato, sistemato e attentamente studiato tutto il materiale documentario che ha subito fin ora un'immeritata trascuratezza, quasi fosse storia di un mondo subalterno, insignificante e non storia di un mondo vero, concreto (e non idealizzato), costituito da milioni di giovani per lo più «poveri e abbandonati» che alla scuola di don Bosco, dei suoi «figli» e «figlie», dei suoi seguaci e estimatori sotto tutti i cieli, in una molteplicità di identità religiose e culturali, hanno cercato di crescere, per dirla con l'educatore di Torino, come «onesti cittadini e buoni cristiani».

6. Va detto come *avant-propos* che in quel che cerchiamo di fare nell'ambito di questa nostra «piccola storia salesiana» non c'è alcuna preoccupazione di conquistare un "posto" nella grande storia civile dei singoli paesi e nella storia della chiesa universale, anche se rimane legittima una domanda alla quale vorremmo che questo incontro desse una risposta almeno parziale: quanto di questa nostra *storia salesiana*, con il suo carico di sacrificio, laboriosità, carità e speranza, è passata dentro la *storia civile* dei singoli paesi, dentro la *storia delle chiese locali*? Una prima risposta ci auguriamo si possa trarre dalle ricerche che verranno presentate in questa sede e che vorremmo aprissero veramente una nuova fase nella storiografia salesiana, una stagione feconda di nuovi frutti.

Le deliberazioni che prenderemo l'ultimo giorno, ivi compresa l'approvazione dello statuto dell'ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana), saranno una garanzia: una garanzia costituita dalla concretezza, lucidità e serietà di propositi, da parte nostra anzitutto, e da parte di quanti, nelle nostre terre di provenienza, saremo in grado di coinvolgere nel medesimo ampio progetto storiografico.

7. Il mio ringraziamento giunga a tutti coloro i quali hanno lavorato per la riuscita di questo convegno: ricercatori, studiosi, docenti, che hanno dedicato

tempo ed energie allo scopo, sottraendoli ad altre attività certamente più ricche di immediate soddisfazioni. Un grazie anche agli ispettori che hanno favorito tale partecipazione, in taluni casi economicamente onerosa.

Un grazie infine a tutti voi, sacerdoti, religiose e laici - che rappresentate una trentina di paesi e una quarantina di ispettorie dei cinque continenti - per la cordiale simpatia con cui avete accolto l'invito di partecipare ai lavori e per l'apporto di idee e suggerimenti che certamente saprete offrire nel corso dei numerosi e ampi dibattiti che auspichiamo non meno importanti degli interventi già programmati.

Permettami di inviare, anche a nome vostro, un saluto ed un augurio di pronta guarigione al comune amico prof. don George Kottupallil di Shillong (India), che, dopo la sua interessante comunicazione tre anni or sono, aveva già raccolto tutto il materiale per il suo nuovo contributo in questa occasione, quando una grave forma di malattia lo ha costretto a sospendere il lavoro e a rinunciare al viaggio a Roma.

Il nostro grato ricordo da questa sede vada anche al Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, recentemente scomparso. Aveva aperto i lavori del 1° convegno e ha dato il suo ampio e fattivo sostegno nella fase di preparazione di questo 2°, cui non avrebbe certamente fatto mancare la sua parola di incoraggiamento, quella parola che in sua vece ci è stata testé rivolta dal Vicario, don Juan Edmundo Vecchi.